SPAZIO, ULTIMA FRONTIERA

Abbiamo lasciato la nostra vecchia e cara Terra per rivolgere il nostro sguardo allo spazio. Trent0anni or sono un pioniere dell'astronautica, il tedesco Werner Von Braun, ebbe a dire al giornalista Piero Angela che in pochi anni l'uomo avrebbe cominciato ad esplorare lo spazio circostante, dalla
Luna - ove gli americani hanno piantato la propria bandiera nel 1969 - sino a Marte ed oltre. Nei programmi spaziali e' prevista l'esplorazione di Io, un satellite di Giove, e missioni ricognitive di Venere e degli altri corpi celesti piu' vicini. Le stazioni spaziali orbitanti, come la MIR, sono gia' una realta'. L'uomo dunque, e' sceso dall'albero e ha rivolto il suo sguardo alle stelle. Se l'esplorazione dello spazio non si e' conclusa come previsto da Von Braun, ha dichiarato Piero Angela nel 1998, e' dovuto al fatto che nel tempo sono mancati i finanziamenti e la volonta' politica.
Adesso questa volonta' sembra esserci. Non tanto da parte della scienza, che da sempre ricerca utilizzando tutte le risorse disponibili, quanto da parte dei politici,
soprattutto statunitensi, apparentemente intenzionati a riprendere quella corsa allo spazio, piu' per motivi propagandistici che scientifici, per dimostrare al mondo la propria superiorita'. Successi come la missione Hubble, inizialmente
sfortunata, che ha permesso di fotografare nuovi corpi orbitanti e persino effetti prodotti presumibilmente da buchi neri, hanno dimostrato quanto provinciale sia ancora la nostra visione dell'universo.
L'iportanza della frontiera marziana e' stata ribadita gia' nel 1993 dallo studioso
Robert Zubrin. "Marte aspettera' un domani i ragazzi della vecchia frontiera", dichiaro',
"ma non aspettera' per sempre. Gia' nel 1893, alla conferenza annuale della Associazione storica americana, un oscuro studioso, Frederick Turner, esordi' dicendo
che da quando Colombo aveva messo piede nel Nuovo Mondo, il Nuovo Mondo aveva avuto la necessita' di
espandersi sempre di piu' I piu' grandi leaders americani, Washington. Jefferson,
Jackson e Lincoln, egli disse, erano uomini della frontiera".
Questo senso della frontiera e' talmente sentito negli States al punto che il programma spaziale ha ottenuto nuovo slancio per i cento anni della scoperta dell'America. In quell'occasione diverse riviste di astronomia avevano illustrato l'evento con un poster che mostrava una fila di caravelle in volo nello
spazio, che lentamente si trasformavano in shuttle. Nel 1994 riprese impulso il progetto
SETI per la ricerca di vita extraterrestre e, sempre simbolicamente, e' stato scelto
il 4 luglio, giorno dell'Inidipendenza americana, per fare scendere su Marte un robottino statunitense, il cui nome e' stato in seguito Carl Sagan (grande pioniere
del SETI, scomparso in quel periodo). La prossima meta sara' la discesa dell'uomo su Marte. Attendiamo con fiducia di vedere la prima orma di piede umano sulle
sabbie rosse di Marte.

Il significato di questo evento - se realizzato in collaborazione con molti Paesi come si presuppone -
non avra' soltanto una portata scientifica, ma psicologica: dimostrera' quanto siano inutili i conflitti locali che dividono i terrestri e
quanto invece sia utile l'unione delle nostre energie nella continua ricerca. Una ricerca che
in fondo investe il significato stesso del nostro posto sulla Terra.